



LA RICOSTRUZIONE FOTOGRAFICA



Dall'alto verso il basso l'infruttuosa odissea di Ileana Argentin nel terminal dell'aeroporto di Fiumicino a Roma: l'arrivo ai «Voli internazionali», nel tentativo di acquistare un biglietto per Parigi. L'attesa delle informazioni e il difficile colloquio allo sportello Alitalia, non attrezzato a ricevere i disabili. La definitiva delusione all'uscita dell'aeroporto. Nelle foto grandi: primo piano di Ileana all'aeroporto e la fila allo sportello Alitalia. Foto di Simona Granati

Aereo off-limits se sei su una carrozzina

Ileana: «Per andare a Parigi devo usare una barella. Mi chiedono 5mila euro»

di Maria Grazia Gerina / Roma

EPPURE VOLARE non è per tutti. Promozioni, tariffe speciali, ma se sei disabile è tutta un'altra storia: voli proibiti e prezzi alle stelle, fino a otto volte la tariffa ordinaria, sempre se accetti di viaggiare «a modo loro». «A 18 anni sognavo un viaggio per gli Stati Uniti. I

miei genitori decisero che quello sarebbe stato il mio regalo. Volevo andare in California. Fu allora che scoprii che per me era impossibile volare», racconta, di fronte all'ingresso «Voli Internazionali» dell'aeroporto di Fiumicino, Ileana Argentin, delegata del Comune di Roma per l'handicap, affetta da distrofia muscolare, che ieri, a 42 anni, ha deciso di riprovare a prendere quel volo. Vent'anni dopo, la meta è cambiata. «Vorrei andare a Parigi», chiede a una gentile signora, in servizio presso la biglietteria Alitalia. Prima barriera: Ileana, con la sua carrozzina "speciale" non arriva al bancone e deve arretrare di qualche centimetro per farsi vedere dalla signora

che intanto cerca sul terminale se c'è posto sui voli di giornata: «Mi dispiace, c'è uno sciopero in corso, non posso farla partire prima di domani mattina». E fin qui, il disagio è condiviso con tutti gli altri aspiranti passeggeri. Il problema si presenta quando spiega che vorrebbe salire a bordo con la sua carrozzina. «Impossibile», è costretta a ripetere la gentile signora, anche quando Ileana le spiega che si tratta di una carrozzina speciale, fatta per sostenere la schiena in modo corretto, che usa per viaggiare in macchina, in treno, «basta assicurare le ruote con dei fermi». Ovunque, ma sull'aereo

Compagnie aeree non attrezzate: e la «soluzione» costa 5 volte un biglietto normale

no. Sull'aereo l'unica soluzione possibile, suggerisce con un po' d'imbarazzo l'addetta alla biglietteria, è «una procedura un po' più lunga e un po' più costosa...»: viaggiare distesa in barella. Costo? «Dunque... Bisogna bloccare dai 3 ai 5 posti... Tre nel suo caso», dice prendendo le misure della carrozzina. «Poi dobbiamo applicare la tariffa one way, che è di 726 euro sola andata, moltiplicare per tre e fanno 2.178 euro... Aggiungere la tariffa passeggero... Quella per l'accompagnatore...». Insomma: «Per l'andata e ritorno non credo che possa cavarsela con meno di 5mila euro». Nemmeno si trattasse di una barella d'oro. E poi «perché dovrei viaggiare su una barella come una malata?», domanda Ileana: «Non posso viaggiare sul sedile, leggermente reclinato?». Nemmeno questo è possibile, le spiega la signora dell'Alitalia. «Le procedure di sicurezza non lo consentono», confermano, una dopo l'altra, le addette alle biglietterie delle altre compagnie internazionali a cui Ileana si rivolge. Solo la Lufthansa (che però ha un volo diretto Roma-Parigi), sembra essere più possibilista. «Reclinare il sedile? Non si potrebbe, però non credo che nel suo caso ci sia problema a fare un'eccezione», dice con molta cortesia e un po' di ingenuità l'addetta alla biglietteria della compagnia di bandiera tedesca. Qualche minuto dopo, fatte le

dovute verifiche, è costretta a smentirsi: «Mi dispiace, non credevvo». Stessa storia con la compagnia di bandiera francese. Per qualunque passeggero è possibile raggiungere Parigi con l'Air France a 595,21 centesimi. Ileana però deve moltiplicare quella cifra per 8: sei per i posti che occupa la barella, uno per lei, uno per il suo accompagnatore. In ogni caso, per prenotare il volo speciale bisogna rivolgersi a un numero speciale. Quindi? Niente di fatto. Ileana lascia l'aeroporto a mani vuote. «I nostri soldi non valgono quelli degli altri». Forse è per questo che a lei e agli altri distrofici desiderosi di viaggiare - «siamo 1600 solo nel Lazio» - le compagnie di volo chiedono quattro o cinque o anche otto volte il prezzo di un normale biglietto. «Ma non finisce qua - minaccia Ileana - scriverò al ministero dei Trasporti e se non mi rispondono prima della fine del mese sarò di nuovo qua. Questa volta per cominciare lo sciopero della fame».

La Argentin è delegata del Comune di Roma per l'handicap: «È un'umiliazione, farò lo sciopero della fame»

MANERA, DIRETTORE GENERALE ENAC

«I costi aggiuntivi siano sostenuti da tutti»

UN VOLO ROMA-PARIGI A 5MILA EURO è il prezzo che un disabile grave deve pagare per andare da Roma a Parigi. Lo ha sperimentato ieri in prima persona Ileana Argentin, consigliere delegato per l'handicap del Comune di Roma. Del caso parliamo con l'ingegner Silvano Manera, direttore generale dell'Enac (Ente nazionale per l'Aviazione civile). «In questo caso l'esclusione economica diventa un ostacolo di non poco conto - riconosce Manera -. Per questo stiamo cercando di intervenire a livello europeo con una direttiva che regoli i servizi per i passeggeri a ridotta mobilità (50 milioni in tutta Europa comprendendo i casi meno gravi), che in questo momento scontano un grave ritardo. Molte compagnie tendono a scaricare i costi aggiuntivi sul passeggero con difficoltà motorie. Secondo l'Enac invece si tratta di servizi che la collettività deve comunque garantire e il cui costo deve essere sostenuto da tutti i passeggeri». Eppure potrebbero esserci soluzioni alternative. Perché Ileana non può viaggiare sulla sua carrozzina, oppure reclinare leggermente il sedile? «Ci sono degli standard di sicurezza - continua Manera -. I sedili, in particolare, devono essere omologati; perciò la carrozzina non è ammessa, né può essere reclinato il sedile al momento del decollo, perché impedisce il passaggio ai passeggeri di dietro in caso di evacuazione. È molto importante per garantire la sicurezza che i vincoli siano rigidi. Ma ci sono dei margini». Quali? «Ileana potrebbe viaggiare in ultima fila, così se reclinasse lo schienale non creerebbe problemi ad altri passeggeri. Le compagnie sono molto prudenti per non incorrere in sanzioni o richieste di danni, ma la compagnia potrebbe chiedere una sorta di liberatoria». Ma se la compagnia non si comporta in questo modo, l'Enac può intervenire? «Possiamo intervenire per imporre ciò che è previsto dalle leggi. In questo caso non c'è una normativa chiara. Possiamo fare *moral suasion*: le compagnie vanno stresse in positivo». Proprio come sta facendo Ileana? «Già, proprio così». **ma.ge.**

Stava, dopo 20 anni la memoria e la denuncia

19 luglio '85: cedono due bacini minerari, il fango sommerge 268 persone. «Troppi alvei ancora a rischio»

di Michele Sartori

È DIFFICILE TROVARE al mondo un epicentro di sciagure paragonabile ai cinque chilometri di valle fra Cavalese e Tesero. Nel 1976 cadde una cabina della funivia del

Cermis: 42 morti. Nel 1985 crollarono i bacini minerari della frazione di Stava: 268 vittime. Nel 1998 l'altra cabina del Cermis centrata da uno svagato aereo dei marines: 20 morti. Della sciagura di mezzo, quella di Stava, è adesso il ventesimo anniversario. Cifra tonda, simbolica come conviene in questi casi, dunque ricorrenza-spartiacque fra il prima e il dopo. I processi sono finiti da non molto, le ricostruzioni completate da tempo. Ed ora? «Ora è il momento della memoria e dell'impegno per prevenire altri disastri», dice Graziano Lucchi. Lucchi è il presidente dei «sinistrati» di Stava. Ha perso, allora, genitori e amici. Si è impegnato. A Stava ha realizzato, assieme agli enti locali e col patrocinio

di Ciampi, una fondazione ed un Centro di documentazione. Con la sua associazione, gira Italia, Europa e resto del mondo a visitare luoghi di disastri minerari e miniere attive o dismesse. Sta costituendo un comitato scientifico, con l'obiettivo di verificare le condizioni di stabilità delle discariche minerarie in Italia. Poi, una volta all'anno, è il momento della ricorrenza. Questa del ventennale - tre giorni di cerimonie, fiaccolate, convegni, da domenica a martedì - è dedicata ai quasi ventimila soccorritori accorsi a Stava: che in realtà poco avevano da soccorrere, appena una ventina di feriti, perché l'onda di fango aveva travolto tutto, senza scampo, e c'erano solo corpi da cercare lontano, estrarre e ricomporre.

Stava è una piccola valle che sale da Tesero. Al capolinea, sopra case e hotel, c'era una miniera di fluorite, avviata e proseguita da Montedison-Eni fino all'ultima gestione privata, il gruppo bergamasco «Prealpi», due fratelli ex gelatai buttatisi nel business delle estrazioni residuali, a grattare il fondo del barile. La roccia fluoritica deve essere lavata, il materiale lasciato a de-



Una fase dei soccorsi nella Val di Stava dopo la tracimazione

cantare. Nel punto più alto, pendente e paludosamente instabile della valle, Montedison aveva costruito un grosso bacino di decantazione dagli argini sabbiosi. Poggiato su quello ne aveva avviato un secondo. Gli ex gelatai avevano completato l'opera, innalzando gli argini a dismisura, portando a decantare i detriti di altre loro miniere. I controlli pubblici della Provincia autonoma

si erano limitati ad una perizia astutamente affidata alla stessa concessionaria controllata: di conseguenza esiti allarmanti, ma debitamente occultati. I due bacini, prima il superiore, a cascata il sottostante, crollarono di botto a mezzogiorno e ventitre minuti del 19 luglio. Trecentomila metri cubi di fanghiglia rotolarono giù per la val Stava a 90 chilometri all'ora, in

tre minuti sparirono tre alberghi pieni di turisti, 53 case, 6 capannoni industriali, 8 ponti. E soprattutto 268 persone, inclusi 28 bambini e 31 ragazzi. Adesso la valle è di nuovo verde - e meno costruita di prima. Del bubbone fangoso non è rimasta traccia. Nei processi è stato condannato il condannabile, risarcite 739 parti civili. I «gelatai» bergamaschi sono lietamente falliti, evitando di sborsare una sola lira. Provincia ed ex Partecipazioni Statali si sono assunte gli oneri: neanche troppi, 175 milioni di euro in tutto. Amen. Restano, appunto, memoria e impegno. Graziano Lucchi tira poche somme: «Nonostante tanti disastri, i bacini minerari di decantazione continuano ad essere un rischio: in questi vent'anni abbiamo contato 40 incidenti nel mondo: due all'anno». In Europa, ogni anno finiscono in discariche 400 milioni di tonnellate di rifiuti minerari. E in Italia? Poche le miniere ancora attive. Di fluorite una sola, e sicura, in Sardegna. Il rischio sono quelle abbandonate, e con scarsi controlli: bacini di fango ci sono ancora, solidificatisi solo nella crosta superiore.

GENOVA, STOP AI BAGNI
80 intossicati da un'alga

GENOVA Problemi respiratori e febbre alta, subito dopo aver fatto un bagno nelle acque del Levante genovese, tra Corso Italia e Genova Nervi. Una intossicazione che ha colpito domenica sera ottanta persone tra bagnanti e vacanzieri, tra cui un bambino: tutti sono finiti in ospedale per via di un'alga tropicale, conosciuta col nome di «Ostreopsis ovata», che ha sprigionato in acqua e in aria una neurotossina che ammazza i pesci e intossica l'uomo. E ora, per via dell'alga velenosa, niente bagni per tre giorni. Il sindaco di Genova, Giuseppe Percu, ha infatti emesso in via precauzionale un'ordinanza di divieto di balneazione nel tratto di mare tra Punta Vagno e il confine del comune di Genova. L'Asl e i tecnici dell'Arpal (l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) hanno correlato i malori collettivi con le sostanze rilasciate dalle fioriture dell'alga unicellulare, la cui presenza è stata negli ultimi cinque anni confermata in ampi tratti costieri di Toscana e Puglia. Una brutta domenica per bagnanti e vacanzieri, che ha generato spavento per via di quei sintomi in simultanea: bruciori alle mucose, aumento dei globuli bianchi, tosse e febbre.

ULTIM'ORA
Suicida il boss Balsano

NOVARA Il boss Giuseppe Balsano, di 60 anni, si è suicidato nel carcere di massima sicurezza di Novara. L'uomo è stato trovato dagli agenti della polizia penitenziaria senza vita. Sul suo decesso sono in corso accertamenti per stabilire le modalità del suicidio. Balsano era detenuto da due anni perché ritenuto il capomafia di Monreale. L'uomo era sottoposto al 41 bis, il carcere duro. Era stato arrestato il 22 maggio 2002 dopo un periodo di latitanza di 9 anni. Balsano era accusato di alcuni omicidi. Balsano stava scontando una condanna definitiva a 12 anni di reclusione. A fine gennaio un altro boss mafioso si era suicidato in carcere, questa volta a Modena. Si tratta di Francesco Pastoia, 62 anni. Era accusato di essere uno dei gregari più fidati del capomafia latitante Bernardo Provenzano e un sicario delle cosche. Pastoia si era impiccato. Sempre a gennaio 2005 stessa sorte per Guido Cercola, ritenuto braccio destro di Pippo Calò, suicidatosi nel supercarcere di Sulmona.